

Il testo che segue, di Gabriele-Aldo Bertozzi, fu letto dalla
Dott.ssa Lisiak-Land Diaz
durante la prima edizione del
«Premio de Poesía “Gabriele-Aldo Bertozzi”»
nell'ottobre del 1992.

La risposta negativa degli spagnoli, all'invito di Bertozzi a
cambiare il nome del premio, fu impostata sulla volontà di
dare il nome di un autore vivente.

Ai Madrileni

Leggo il messaggio inviato da Gabriele-Aldo Bertozzi che purtroppo per
improrogabili impegni non può essere presente, come avrebbe desiderato, a
questo incontro. Tale messaggio è già stato depositato negli archivi
dell'Inismo con il titolo Ai Madrileni. Bertozzi mi prega inoltre di trasmettere
i suoi ringraziamenti alla Galleria Arnal per la gentile ospitalità, agli amici di
Koinè, agli altri amici inisti e a tutti i presenti.

Care Signore, Cari Signori e amici, è un vivente che si indirizza a voi, per
giunta con un'ottima salute che spera di conservare ancora a lungo. Perché
subito questa precisazione? Per il semplice fatto che generalmente un premio
di poesia o di un altro concorso portano il nome di qualche celebrità
scomparsa che si vuole onorare a posteriori e non di un vivente. Invece io
sono vivo come possono garantirvi le due gentili signore venute dall'Italia
che qui vedete. Potete quindi immaginare che non fui affatto favorevole
all'idea che si pensasse a me per dare il nome a questo premio di poesia.
Tuttavia prima di rispondere negativamente ne parlai, come ho sempre fatto,
con gli inisti italiani, in particolare quelli romani. Meno coinvolti di me, essi
mi fecero notare che un mio rifiuto sarebbe stato un atto di presunzione da
parte mia perché non dovevo interpretare l'offerta come un omaggio
strettamente riservato alla mia persona, ma come un tributo all'idea essendo
io stato il fondatore della corrente inista. Dunque il mio nome per questo
premio è puramente simbolico. Io, personalmente, Gabriele-Aldo Bertozzi,
non lo merito e non mi spetta. D'altronde tutti noi dobbiamo essere contrari
al culto dell'individuo che non può avere altro che conseguenze esiziali.
L'uomo invecchia, spesso si rimbecillisce, talvolta impazzisce, sempre muore,
le idee no. Sono convinto che se scomparissi domani o tradissi i miei amici
tradendo me stesso, l'Inismo ormai ricco di fertili creatori in tutto il mondo

continuerebbe la sua marcia in avanti. Antonio Gasbarrini, valente critico italiano, presentando il catalogo dell'ultima importante nostra esposizione internazionale conclude affermando che è ormai impossibile arrestare il cammino dell'Inismo. Una delle caratteristiche infatti che differenzia l'Inismo dai movimenti che lo hanno preceduto è che da noi non c'è un Papa, un Presidente, un Direttore, ma siamo, come ha scritto François Proïa, «una sola multitudINI». L'unico esempio che in un certo qual modo potremmo trovare nel passato potrebbe essere il Dadaismo, ma mentre loro scrivevano che nel Dadaismo tutti sono presidenti, da noi nessuno lo è. D'altronde tale concetto è stato ufficialmente ribadito al termine del mio corso sull'Inismo tenuto all'Università di Paris-XII. In quell'occasione Pietro Ferrua, fondatore dell'Inismo statunitense, venuto per quel solo giorno espressamente dagli USA, prese, tra l'altro, la parola su questo tema e affermò che nessuno nell'Inismo ha mai avuto la mania di porsi come Papa. Come non ci sono capi — aggiungo — non c'è neppure il migliore: la nostra etica rifiuta queste mediocri gerarchie tipiche di un mondo passato. Anche questa è una novità su cui purtroppo però non posso soffermarmi in questa sede perché il discorso, investendo buona parte della nostra filosofia, sarebbe troppo complesso. Senza dilungarmi, vi prego pertanto di attribuire molto semplicemente al nome di questo premio un valore simbolico così come hanno fatto gli inisti italiani e come spero sia stato nell'intenzione dei proponenti.

Desidero invece soffermarmi su altri due argomenti. Parto da quello che ha maggiori analogie col precedente: il rapporto premi letterari/avanguardia. La prima volta che affrontai questo discorso fu agli inizi dell'Inismo rilasciando un'intervista proprio a un giornalista di lingua spagnola, Gabriel Cacho Millet. L'intervista pubblicata su La Prensa di Buenos Aires del 18 gennaio 1981 era intitolata “INI”: una poesía que pueda ser entendida universalmente. Il testo iniziava così:

Roma (ANSA) — “Con el Nobel se premia la tradición, no la vanguardia: por esta razón Borges no será nunca un “Nobel” y si algún día llegara a serlo será porque ha entrado en la tradición y ha dejado de asombrar al mundo. En esto, el jurado del premio Nobel no se equivoca. El único error lo cometió en 1934 al dárselo a Pirandello, pero ese error confirma la regla y no viceversa”.

Tal es la opinión del poeta italiano Gabriele-Aldo Bertozzi, catedrático de Literatura Francesa en la Universidad de Roma, “coordinador” — no le agrada que lo llamen “fundador” — de la nueva corriente poética “Internazionale Novatrice Infinitesimale” (“INI”), nacida en el “Café de Flore” de París el 3 de enero de 1980, y con sede en Roma.

(Riprende Bertozzi:) Non solo il Nobel, ma qualsiasi premio è in netta antitesi con l'avanguardia. Le ragioni sono così tante ed evidenti che non

voglio annoiare o perfino far torto all'intelligenza di questo stimato pubblico fornendone le ragioni. I surrealisti arrivarono al punto non solo di condannare i premi, ma di condannare anche Sartre che aveva rifiutato il Nobel, per aver individuato in quel rifiuto una logica diversa dalla loro (l'articolo pubblicato sulla Brèche era di André Breton). Eppure noi inisti italiani abbiamo preceduto gli amici spagnoli nella creazione di un premio. E' stato nel 1982 in occasione della Terza Mostra d'Avanguardia Internazionale I.N.I. Si chiamò Poncif d'or. «Poncif» in francese significa luogo comune, ripetizione, infatti noi avevamo creato il

Premio

PONCIF D'OR 1982

per il peggior scrittore italiano di maggior successo del triennio 1980-82

Non mi ricordo chi lo vinse, ho in mente Alberto Bevilacqua, ma potrei sbagliarmi; comunque è un particolare secondario, quello che conta ancora oggi fu l'atto creativo, la vera partecipazione degli inisti della prima grande guardia, il gioco e, se volete, anche il gesto di sovversione intellettuale.

Al contrario di quanto facemmo noi, credo che si voglia qui premiare un giovane meritevolissimo autore particolarmente selezionato. Tuttavia penso che questo premio, in comune con il nostro, abbia la caratteristica di uscire dalla profonda monotonia, dalle sterilità delle tante effimere manifestazioni che si organizzano ovunque falsando il vero senso del fare creativo, dal vano pavoneggiamento che suscita più pena che ammirazione. Ecco quello che conta! Sono certo che gli inisti spagnoli non sono caduti nella ripetizione che è la peggiore nemica dell'avanguardia. E con questa convinzione porgo al vincitore e agli organizzatori i miei più vivi complimenti. Sono complimenti che esprimo senza indugio, certo di non sbagliarmi, perché anche se è vero che l'Inismo spagnolo è molto diverso da quello italiano, è pure vero che siamo tutti inisti. Tutti facciamo parte della stessa flotta che ha già scoperto e che scoprirà ancora nuovi meravigliosi continenti della creazione. Voglio, a questo proposito e in questa occasione, ricordare un altro Inismo di lingua spagnola, quello argentino. A sua volta quest'ultimo rivela differenze sia con quello italiano, sia con quello spagnolo, eppure, in quella situazione, penso che anche noi avremmo scritto parole simili a quelle impresse da Julio Carreras nel Terzo Manifesto Inista Argentino. Vi leggo le prime:

El Inismo en Argentina, continúa siendo un movimiento reservado a lo que puede llamarse una élite (Nota di Carreras: El término [élite] está usado en el sentido de minoría lúcida y muy activa, presente en la historia durante todo proceso de modificación crucial en los paradigmas culturales de la humanidad). Incluso es ésto un propósito de sus integrantes, quienes desconfían de las campañas masivas. Si bien las puertas para el ingreso están abiertas, con el solo requisito de cierta

calidad estética en la obra, los artistas comunes suelen permanecer distraídos por innumerables factores de perturbación, que les impiden el vislumbre de un camino verdaderamente novedoso y unificador.

E vi leggo ora la frase conclusiva del suo manifesto:

Tomando de esta manera su tarea, cada miembro del Inismo realiza con paciencia y equilibrio su arte, teje sin premuras su telaraña, que es personal y colectiva, al mismo tiempo, cultiva sus relaciones personificadas y formales, con el mundo y su entorno, y se siente comunicado — aunque esté por momentos solo en apariencia — con el latir del Universo.

Con queste parole dell'inista argentino Julio Carreras passo ora al terzo e ultimo punto annunciato. Si tratta dell'internazionalità. La prima «i» di I.N.I. sta infatti per «Internazionale». L'Inismo quindi, come esprime il suo nome, nacque con questo intento e, mantenendo fede alle sue premesse, è divenuta una grande corrente internazionale. Ciò è potuto avvenire soprattutto per la forza dei suoi contenuti, ma anche per un sentimento del tutto nuovo che corrisponde all'esigenza del tempo. Se sulla specifica scelta del nome di questo premio, se sulla concezione stessa dei premi ho trovato argomentazioni abbastanza inedite su cui soffermarmi come ho fatto, sulla scelta del nome che da un carattere di internazionalità non ho invece molto da aggiungere. Come in casi analoghi, abbandono allora i miei pensieri all'automatismo e vi dico quali sono le prime immagini che mi vengono alla mente. Penso subito a uno spagnolo, Pablo Picasso, che diede vita al Cubismo in Francia e, per Parigi, penso pure ai Salvador Dalí, ai Miró, ai Francis Picabia e a tanti altri nostri precursori spagnoli. Mi viene poi in mente il Dadaismo che, nato a Zurigo, fu portato a Parigi proprio da un autore di origine spagnola: Picabia. Certo non posso riferirmi ai piccoli gruppi in genere — anche se non tutti — molto reazionari, perché intenti a coltivare il loro orticello (il rispetto per la lingua mi vieta di dire «piccolo orticello»). D'altronde questi non sono “corrente”; neppure il Dadaismo era una corrente. Un solo esempio dunque, uno per tutti: il Romanticismo che nato in Germania giunse in Italia attraverso la Francia. Cambiate le nazioni, l'analogia con l'Inismo risulta vistosa!

Nel terminare riassumo e concludo brevemente. Nonostante tutto ciò che vi ho detto, devo confessarvi che mi trovo ancora molto in imbarazzo rivolgendomi a voi e per uscirne faccio conto che questo premio invece del mio nome porti quello di un defunto come pretende non la necrofilia che pure detesto, ma un necessario distacco. Scelgo Guillaume Apollinaire che per il suo tempo è stato un inista, ma non lo scelgo soltanto per questa ragione, dato che seguendo una normale evoluzione noi siamo andati molto oltre. Credo che sia il più adatto perché aveva manie da Pontefice. Rendendo

ancora omaggio al genio spagnolo, ricordo che Picasso lo raffigurò in un ritratto vestito da Papa. Accontentiamolo quindi dando a questo premio il suo nome per antifrasi: il gioco, l'ironia sono sempre buoni ingredienti dell'atto creativo. Dunque,

Viva il
Premio Inista de Poesia Guillaume Apollinaire

E con questo grido vi ringrazia per l'attenzione e vi saluta il vostro
Gabriele-Aldo Bertozzi — Via Ostiense 51 — Roma — Italia — Europa — Terra
— Sistema Solare — Via Lattea — Universo, infinito e infinitesimale come
l'Inismo.

Gabriele-Aldo Bertozzi